

Per Israele il bilancio dell'attacco missilistico di ieri è il più pesante dall'inizio della guerra

Colpito dagli israeliani un convoglio Onu di aiuti umanitari Muoiono due libanesi

Razzo Hezbollah fa strage di soldati israeliani

Uccisi dodici riservisti in un kibbutz vicino al confine. Colpita di nuovo Haifa: tre morti e decine di feriti. Beirut bombardata anche dal mare. In Libano 19 vittime civili

di Umberto De Giovannangeli

STRAGE nel kibbutz. La morte arriva dal cielo. Una pioggia di razzi katyusha si abbatte su Kfar Giladi, un kibbutz (azienda agricola) nell'Alta Galilea, a poca distanza dal confine con il Libano. Un razzo

centra un gruppo di soldati della riserva che stazionava all'ingresso del kibbutz. È una carneficina. Il bilancio dell'attacco missilistico di ieri è il più pesante dall'inizio della guerra, il 12 luglio scorso: 12 i morti, tre i feriti gravi. I primi soccorritori giunti a Kfar Giladi descrivono scene d'orrore, con corpi smembrati, sangue ovunque. Un razzo cade in mezzo a una piccola folla di riservisti radunati vicino al cimitero del kibbutz, riferiscono testimoni. «È stato un colpo diretto in una folla di persone», conferma il capo della polizia Dan Rosen. La pioggia di katyusha ha anche incendiato una vicina foresta. Le sirene d'allarme erano risonate a Kfar Giladi, ma i riservisti le avevano ignorate. A raccontarlo è Zeev Rubinstein, un residente del kibbutz, uno dei pochi che ha deciso di non andarsene da un insediamento troppo vicino al Libano per non essere un bersaglio perfetto per le milizie sciite. «Questo non doveva accadere, avevamo suonato l'allarme per diversi minuti - aggiunge il kibbutzim - prima che i razzi arrivassero». I giovani riservisti non hanno invece dato retta a quegli avvertimenti e sono rimasti all'aperto. Kfar Giladi è ormai quasi del tutto occupato da Tzahal che ne ha fatto una base operativa. Nei cortili della fattoria circondata dai pini sono parcheggiati carri armati e mezzi blindati. I riservisti sono invece ospitati in una sorta di casa dello studente. L'attacco ha seminato il panico nel kibbutz. La Tv israeliana mostra le immagini delle ambulanze che caricavano i feriti e delle barelle insanguinate allineate a terra. «Non ricordo di avere mai visto prima tanti morti, è terribile», ripete ancora sotto shock Ron Valensi, il capo del Consiglio municipale dell'Alta Galilea che risiede a Kfar Giladi. Altre dodici persone sono rimaste ferite a Kiryat Shmone. Colpite anche Maalot, Akko, Safed e le Altur del Golan. In un giorno oltre 170 razzi hanno colpito il territorio israeliano, oltre 3mila dall'inizio del conflitto. In serata, i razzi di Hezbollah - modello Raad-2, con gittata superiore ai 60 chilometri - tornano a cadere su Haifa, la terza città di Israele. Cinque missili colpiscono e distruggono un palazzo residenziale. Il bilancio di questo attacco missilistico è di almeno 3 morti e oltre 30 feriti. A notte fonda si continua a scavare sotto le macerie alla ricerca di eventuali altre vittime.

Dai razzi assassini di Hezbollah alle bombe devastanti di Israele. Per il Libano è stata un'altra domenica di sangue. Nel sud del Paese, sono proseguiti per l'intera giornata aspri combattimenti tra l'esercito israeliano e i miliziani sciiti. Nel villaggio di Ras Ba-

yada, a sud di Tiro, due soldati israeliani sono stati feriti, uno è in condizioni gravi. Due libanesi sono rimasti uccisi quando un razzo sparato da un elicottero israeliano ha colpito un convoglio di aiuti umanitari dell'Onu nel Sud del Libano. «Erano a bordo di un furgoncino. Trasportavano pane ed erano diretti a Tiro», afferma Robin Lodge, portavoce del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite. Un missile aria-terra distrugge una casa ad Ansar, a est di Sidone. Sei degli occupanti sono morti e quattro sono rimasti feriti. Una famiglia intera è sterminata. Gli aerei hanno poi preso di mira altri villaggi a sudest di Sidone. L'elenco delle vittime civili si allunga di ora in ora: altre tre persone sono morte e una è stata ferita sempre da un missile caduto sulla loro abitazione a Naqura, vicino alla frontiera. Sono almeno 19 i civili libanesi morti ieri sotto le bombe israeliane. In un bombardamento nei pressi di al Mansouri, nel Sud Li-

l militari di Tzahal non si erano allontanati quando le sirene dell'allarme avevano cominciato a suonare

bano, restano uccisi tre soldati libanesi. L'attacco condotto da una caccia, ha preso di mira un posto di blocco dell'esercito sulla strada tra Naqura e Tiro, riferiscono fonti della forza interinale dell'Onu dispiegata alla frontiera tra Libano e Israele (Unifil). Scontri a fuoco si susseguono anche nei villaggi libanesi di a-Tiri, Beit Lif

e Rajamin dove le forze israeliane avrebbero ucciso alcuni miliziani Hezbollah. È lo stesso movimento sciita a confermare il «martirio» (la morte) di tre miliziani, colpiti «mentre svolgevano il loro dovere» nel Sud Libano. Un portavoce del Partito di Dio rende noto che gli «eroici mujahiddin della Resistenza isla-

mica» hanno attaccato una colonna di mezzi militari israeliani a Wadi Hoonen, sul confine, e un'unità corazzata che stava cercando di avanzare verso il villaggio di Adayseh. Nella parte orientale del Libano, i caccia hanno continuato l'opera di distruzione delle vie di collegamento, bombardando nel corso dell'altra not-

te nei pressi di Zahle due strade che collegano la valle della Bekaa. A tremare è anche Beirut. Le unità navali israeliane a largo della capitale libanese colpiscono ripetutamente Beirut sud, un po' più a nord dei quartieri più volte bombardati di Haret Hreik e Bir El Abed, roccaforte degli Hezbollah.

SIRIA

«Pronti all'eventuale guerra regionale»

BEIRUT Il progetto di risoluzione franco-americana è la «ricetta per il proseguimento della guerra», secondo il ministro degli Esteri siriano, Walid Moallem, alla sua prima visita in Libano da quando Damasco, l'anno scorso, ha messo fine alla sua presenza militare nel paese confinante. Il testo che viene discusso in queste ore al palazzo di Vetro, «porta dritto alla continuazione della guerra, perché è ingiusto per il Libano e può condurre a una guerra civile» ha detto Moallem in inglese, al termine di un incontro con il presidente libanese Emile Lahoud a Beirut. Poi la minaccia: «Se Israele attacca la Siria con qualsiasi mezzo i nostri vertici hanno ordinato alle forze armate di rispondere immediatamente». Moallem ha raggiunto Beirut via terra, attraversando il confine dal nord. Prima di raggiungere la capitale, ha incontrato il collega libanese, Fawzi Saloukh nella città portuale settentrionale di Tripoli, dove ha avvertito che la «Siria è pronta all'eventualità di una guerra regionale, se l'aggressione israeliana continua». Moallem ritiene che la bozza di risoluzione franco-americana adotti «solo il punto di vista israeliano».



Il luogo dove sono esplosi missili hezbollah che hanno causato la morte di militari israeliani Foto di Atef Safadi/Ansa

Yehoshua: «Ora noi scrittori israeliani chiediamo la tregua»

Insieme a Amos Oz e David Grossman ha pubblicato un appello sul quotidiano Haaretz

di Umberto De Giovannangeli

«IN UN NOSTRO precedente colloquio, avevo fatto riferimento alla necessità che Israele dimostrasse non solo di essere forte ma anche

saggio. Non è in discussione il nostro diritto all'esercizio della forza. L'operazione militare non era solo giustificata sul piano morale ma anche su quello della legittimità internazionale. Su questo punto non ho cambiato di una virgola il mio giudizio. Al tempo stesso, però, avevo chiesto e continuo a chiedere a coloro che governano il mio Paese di dar prova di saggezza. Ed oggi essere saggi significa accettare un cessate il fuoco reciproco». A parlare è Abraham Bet Yehoshua, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei. Assieme ad altri due grandi scrittori israeliani, Amos Oz e David Grossman, Yehoshua è autore di un annuncio a pagamento apparso ieri sulla prima pagina del quotidiano Haaretz, nel quale si fa appello ad un cessate il fuoco immediato e reciproco. «Israele non deve restare prigioniero dell'illusione di poter distruggere totalmente Hezbollah - sottolinea Yehoshua - . Abbiamo ottenuto risultati importanti, è ora che le armi lascino il campo alla diplomazia».

Da cosa nasce questo annuncio che già sta facendo discutere Israele?

«Dalla coscienza del limite. Un limite che se superato rischia di trasformare le ragioni in torto e di vanificare ciò che sin qui è stato compiuto».

Lei parla di ragioni. Quali?

«La ragione fondamentale è che Israele è stato vittima di un'aggressione proditoria, a freddo. Nella genesi di questo conflitto, è indiscutibile che Israele sia stato aggredito, la vittima e non certo il carnefice assetato di sangue e animato da una

velleità espansionistica...».

Ma l'offensiva militare israeliana ha finito per assumere come controparte anche il governo libanese.

«Un governo di cui fa parte a pieno titolo Hezbollah, e questo francamente non mi pare un particolare trascurabile. Israele si è trovato a dover fare i conti con dirigenti libanesi che hanno dato piena copertura e aiuto ad una organizzazione omicida, il cui obiettivo dichiarato, al pari dei suoi protettori iraniani, è quello di cancellare Israele dalla faccia della terra. Il rapimento dei nostri soldati è stato esaltato, non solo dai capi sciiti, come un eroico atto di

«Israele non deve restare prigioniero dell'illusione di poter distruggere totalmente Hezbollah»

resistenza nazionale. In tutta onestà, non ho ascoltato o letto una dichiarazione delle autorità libanesi che fosse una chiara presa di distanza dall'avventurismo di Hezbollah. L'amara verità è che Israele si è trovato a combattere un Paese nemico».

Ma questa guerra di difesa ha provocato la morte di centinaia di civili libanesi.

«Lo so bene, e sono sinceramente addolorato per la morte di tanti civili libanesi, ma mai, dico mai, ho pensato che questo fosse il proposito dei nostri soldati. L'obiettivo di questa guerra non è mai stato l'uccisione di civili di per sé, a differenza degli Hezbollah che hanno sparato

migliaia di razzi contro villaggi e città israeliani, uccidendo decine di civili, ebrei e arabi, e provocando stragi come quella di oggi a Kfar Gilad (ieri, ndr.)». E in serata, i razzi di Hezbollah tornano a colpire pesantemente Haifa, la città dove vive Yehoshua,

Vorrei tornare alla saggezza di cui parliamo in una precedente intervista. Cosa chiede al primo ministro Ehud Olmert?

«Di parlare il linguaggio della verità a un Paese che ha sostenuto convintamente la dolorosa necessità di una risposta militare ma che oggi appare disorientato e incerto sul futuro. Il linguaggio della verità porta a dire, a mio avviso, che Israele ha già conseguito importanti risultati per ciò



che concerne la distruzione delle armi, in particolare dei razzi, in possesso di Hezbollah; ma lo stesso linguaggio porta a dire oggi che sarebbe illusorio ritenere che Israele possa distruggere totalmente Hezbollah. L'esercizio legittimo della forza non può trasformarsi in una sorta di «ubriacatura» militarista. È tempo che la parola torni alla politica e alla diplomazia internazionale. Negoziare da parte di Israele sarebbe oggi una dimostrazione di forza, di lungimiranza, e non certo un cedimento al nemico. Abbiamo dimostrato al popolo libanese che Israele non transige nella difesa dei propri confini e dei propri cittadini. Ma ora basta. Non c'è più bisogno di accrescere la loro e la nostra sofferenza».

Negoziare. Con quale obiettivo immediato?

«Quello di un cessate il fuoco reciproco e immediato. Al governo israeliano chiedo di accettare un cessate il fuoco reciproco.

Lo chiedo da israeliano che ha sostenuto con convinzione questa guerra di difesa ma che ha ancora ben presente le conseguenze disastrose della guerra del 1982. Guai a noi se pensassimo di poter imporre un "nuovo ordine" in Libano. Sarebbe un disastro che finiremmo per pagare a carissimo prezzo. Israele di tutto ha bisogno oggi tranne che di avere un secondo Iraq ai propri confini. Per questo riterrei un grave errore se Olmert assumesse un atteggiamento di freno allo sviluppo dell'iniziativa diplomatica internazionale al solo scopo di guadagnare altro tempo per l'offensiva militare. Un atteggiamento di questo genere sarebbe davvero poco saggio».

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu sta

«Abbiamo ottenuto risultati importanti, è ora che le armi lascino il campo alla diplomazia. Non solo a Beirut ma anche a Gaza»

discutendo il dislocamento ai confini fra Israele e Libano di una forza internazionale di interposizione. In Israele c'è chi esprime dubbi e scetticismo su questa forza.

«Io non sono tra questi. Al contrario, ritengo che Israele non debba sottovalutare il fatto che per la prima volta la Comunità internazionale dimostra di volersi assumere un impegno concreto a salvaguardare la sicurezza di Israele, oltre che dell'integrità territoriale del Libano».

L'Europa si è detta disposta a contribuire in modo significativo alla composizione di questa forza multinazionale.

«Accolgo con favore questa disponibilità. E dico: finalmente! Finalmente l'Europa passa dalle esortazioni ai fatti e mostra di volersi impegnare in prima linea per garantire la sicurezza di due popoli».

In diversi suoi scritti di questi giorni Lei ha sostenuto la necessità per Israele di diversificare il «dossier Hezbollah» da quello palestinese.

«È così. E ho spinto questa considerazione sino al punto di ritenere che sia oggi nell'interesse di Israele cercare di coinvolgere in un dialogo per la pace non solo il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ma anche il premier Ismail Haniyeh (Hamas)...».

Ma quale può essere l'interesse comune che motiva questo dialogo?

«I palestinesi si stanno rendendo conto che gli Hezbollah e l'Iran, integralisti sciiti, usano strumentalmente, come arma di propaganda, la causa palestinese, ma in realtà ne minano le basi e ne calpestando l'autonomia, allontanando nel tempo la possibilità di un accordo fondato sul principio di due Stati. Dobbiamo affermare con forza, ed essere coerenti negli atti, che anche i palestinesi sono vittime della guerra in Libano. Vittime, come lo furono con Saddam Hussein nella prima Guerra del Golfo, di leader arabi e musulmani il cui fanatismo è pari alla bramosia di potere».

Su quali basi aprire un negoziato?

«Penso ad un accordo per il cessate il fuoco a Gaza e alla liberazione di prigionieri palestinesi, ragazzi, donne, malati, in cambio della restituzione sano e salvo del caporale Ghilad Shalit (rapito da un commando palestinese il 25 giugno scorso, ndr.). Sono primi, concreti passi che darebbero il senso della volontà di Israele di non "usare" la guerra in Libano per negare le ragioni di un dialogo costruttivo con i palestinesi. Un dialogo che non escluda a priori neanche Hamas».